

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili
nella Bibbia



Signore,
fonte della vita,
che ci riempi del Tuo Spirito d'amore,
apri il nostro cuore,
affinché ascoltando
le parole e le opere
delle donne della Scrittura,
possiamo riconoscere
lo splendore della Tua misericordia.
Donaci la Tua pace
ed aiutaci a crescere
nell'amore verso i nostri fratelli
e le nostre sorelle,
per vincere l'odio e la violenza
ed annunciare al mondo
la grazia che nasce
dal Tuo grembo materno.
Amen.

LO SEDUCE CON LABBRA ALLETTANTI

Dal Libro dei Proverbi (Pr 7,21-27)

²¹Lo lusinga con tante moine,
lo seduce con labbra allettanti;
²²egli incauto la segue,
come un bue condotto al macello,
come cervo adescato con un laccio,
²³finché una freccia non gli trafigge il fegato,
come un uccello che si precipita nella rete
e non sa che la sua vita è in pericolo.
²⁴Ora, figli, ascoltate
e fate attenzione alle parole della mia bocca.
²⁵Il tuo cuore non si volga verso le sue vie,
non vagare per i suoi sentieri,
²⁶perché molti ne ha fatti cadere trafitti
ed erano vigorose tutte le sue vittime.
²⁷Strada del regno dei morti è la sua casa,
che scende nelle dimore della morte.

Con un invito esplicito a trascorrere la notte con lei vista l'assenza del marito si concludeva il discorso della donna. Ora ritornano le osservazioni del maestro. [21] **Lo lusinga con tante moine:** לְקַחָהּ בְּרֵב הִטָּתוֹ [hitato berov liqkah]. Le osservazioni del maestro si soffermano innanzitutto sull'arte della seduzione della donna: essa non avviene tanto con i gesti (cfr. v. 13: lo afferra, lo bacia), ma attraverso le sue parole. All'inizio del v. il verbo הִטָּתוֹ [hitato "lo lusinga"], che spesso è stato usato per indicare l'invito a "inclinare il cuore" alla Sapienza. Il verbo in sé ha valore neutro ed indica il "lasciarsi attrarre", ma anche il "restare saldo" (cfr. 4,27). Qui l'attrazione non proviene dalla sapienza, ma dal לְקַחָהּ בְּרֵב [berov liqkah "dalle tante moine"]. Il termine לָקַח [leqakh] indica "l'insegnamento" ed in Pr 1,5 e 4,2 è usato per indicare il "sapere" e la "dottrina" che il saggio deve ricercare o ricevere. Si tratta dunque di termini neutri, che indicano il rivolgere il cuore all'insegnamento, ma che nel contesto devono essere interpretati come un riferimento ad un lasciarsi sedurre da una falsa dottrina. Comprendiamo così che non si tratta tanto dell'aspetto sessuale, ma proprio dell'allontanarsi dalla vera Sapienza, per seguire un'altra via. **Lo seduce con labbra allettanti:** בְּחֶלֶק שְׁפָתֶיהָ תְדִיחֶנּוּ [bekheleq sfateyha tadykhen]. Ritorna il tema delle "labbra untuose": sono infatti queste שְׁפָתֶיהָ בְּחֶלֶק [bekheleq sfateyha "untusità delle sue labbra"] a sedurre il giovane. Se nello stico precedente le parole avevano un significato neutro, qui l'uso di תְדִיחֶנּוּ [tadykhen "lo seduce"] rimanda ad un concetto negativo, spesso anche in riferimento al farsi sedurre per allontanarsi da Dio (cfr Dt 13,6). LXX traduce con βρόχοις τε τοῖς ἀπὸ χειλέων [i lacci delle labbra] rendendo ancora più chiaro il senso negativo del v. [22] **Egli incauto la segue:** אַחֲרֶיהָ הֹלֵךְ פִּתְּוֹם [holekh 'akhareyha pit'om]. Dopo la descrizione dei discorsi della donna, ecco la reazione del giovane. Lungo diversi v. è stata la donna ad essere protagonista con i suoi gesti e le sue parole, ora l'unica azione del ragazzo è quella del הֹלֵךְ אַחֲרֶיהָ [holekh 'akhareyha "va dietro a lei"]. Il termine פִּתְּוֹם [pit'om "improvvisamente"] sembrerebbe indicare una decisione repentina, forse "emozionale". Alcuni suggeriscono di modificare la vocalizzazione per leggere פִּתְּוֹם [pit'm], forma particolare di פִּתְּוֹ [pety "inesperto, incauto"], che riprenderebbe il v.7, dove il giovane appariva in un gruppo di "inesperti". **Come un bue condotto al macello:** כֶּשֶׁר אֶל־טֶבַח יָבֹא [keshor 'el tavakh yavo]. L'azione del giovane viene descritta con due similitudini, che richiamano anche il tema del sacrificio di cui al v. 14. La prima lo mette in relazione con un כֶּשֶׁר [keshor "come un bue"], animale spesso legato all'immagine della forza e citato da Lv 17,3 come offerta di comunione. Questo bue è ora condotto אֶל־טֶבַח [el 'tavakh "alla macellazione"], forse proprio perché nel lasciarsi sedurre ha perso tutta la sua forza. L'immagine richiama quella di Is 53,7 dove però si parla di un agnello. Il verbo יָבֹא [yavo "andava"], a differenza del יוּבָל [yuval "condotto"] di Isaia, indica una libera scelta. **Come cervo adescato con un laccio:** וְכַעֲכֶם אֶל־מוֹסֵר אֵייל [ukhe'ekhes 'el musar ewyl]. Il testo ebraico sembra essere corrotto, poiché letteralmente può essere tradotto: come un laccio da piede alla correzione lo stolto" (o forse "come si irrita lo stolto con la correzione"). La trad. italiana, come Alonso Schökel, modifica leggermente il testo per renderlo parallelo al precedente. LXX ha completamente modificato il significato, forse citando un proverbio di Zenobio: καὶ ὡς κύνω ἔτι δεσμούς [e come un cane in catene]. [23] **Finché una freccia non gli trafigge il fegato:** עַד יַפְלֹחַ חֵץ כְּבֶדּוֹ [ad yefalakh khetz kevedo]. In maniera non chiara il verso si riferisce al precedente attraverso l'uso di עַד [ad "fino a che"]. L'immagine della חֵץ יַפְלֹחַ [yefalakh khetz "una freccia trafigge"] richiama il motivo della caccia (cfr v. 12), mentre il termine כְּבֶדּוֹ [kevedo "il suo fegato"] è spesso usato in relazione ai sacrifici. Anche se il senso non è chiaro (soprattutto per la sua relazione al v. precedente), l'idea è quella di un lasciarsi condurre alla morte. **Come un uccello che si precipita nella rete:** כְּמַהֵר צִפּוֹר אֶל־פָּח [kemaher tzipor 'el pakh]. Questa immagine richiama quella del bue del v. 22, che inco-scende si dirige verso la morte. Non solo, ma attraverso il verbo כְּמַהֵר [kemaher "come affrettandosi"], ci presenta il giovane scegliere di compiere una azione mortale. פָּח [pakh "rete"] indica una trappola per uccelli, che chiudeva tra due reti l'uccello. **E non sa che la sua vita è in pericolo:** וְלֹא־יָדַע כִּי־בִנְפֹשׁ הוּא [welo 'yada ky venafsho hu]. L'idea è che pur avendo tutti gli

elementi per comprendere, il giovane senza sapere si dirige verso la morte. Il termine **בְּנַפְשׁוֹ** [venafsho “nella sua vita”] indica la fine di questa. Senza controbattere o lottare, il giovane si dirige speditamente verso la propria fine. [24] **Ora figli ascoltate:** **וְעַתָּה בָּנִים שְׁמַעוּ לִי** [we’atah vanyim shim’u ly]. Dopo aver descritto gli eventi del giovane dissennato, ora il maestro si rivolge ai suoi discepoli. Se al v.1 era usato il sing., qui invece l’invito è rivolto ai **בָּנִים** [vanyim “figli”], forse con un riferimento agli “inesperti” del v.7. L’invito è all’ascolto, **שְׁמַעוּ לִי** [shim’u ly “ascoltatemi”]. **Fate attenzione alle parole della mia bocca:** **וְהִקְשִׁיבוּ לְאִמְרֵי פִי** [wehahqshyvu le’imre py]. L’insegnamento del maestro è le **לְאִמְרֵי פִי** [le’imre py “parole della mia bocca”], forse in opposizione alle labbra untuose della donna. [25] **Il tuo cuore non si volga verso le sue vie:** **אַל־תִּשָּׁט אֶל־דְּרָכֶיהָ לְבָבְךָ** [’al yeshet ’el drakheyha libekha]. Dal caso particolare il maestro porta ad un insegnamento generale. Ritorna qui la II pers. sing. Il verbo **אַל־תִּשָּׁט** [’al yeshet] indica l’allontanarsi e spesso è unito a ciò da cui bisogna allontanarsi (in 4,15 dalle vie del peccatore); qui invece il luogo verso cui non bisogna allontanarsi: **אֶל־דְּרָכֶיהָ** [’el drakheyha “verso le sue vie”]. Il pl. ci lascia intendere che siano diverse le “vie”, e quindi gli insegnamenti, della donna straniera (qui indicata dal pronome fem.sing.). Alla fine è posto il sogg. **לְבָבְךָ** [libekha “il tuo cuore”], sede delle decisioni. **Non vagare per i suoi sentieri:** **אַל־תֵּתַע בְּנִתְיֹבוֹתֶיהָ** [’al teta’ bintyvoteyha]. L’imperativo **אַל־תֵּתַע** [’al teta] significa “errare”, “sbagliare”, facendo comprendere che i **בְּנִתְיֹבוֹתֶיהָ** [bintyvoteyha “i suoi sentieri”] sono sbagliati e malvagi. [26] **Perché molti ne ha fatti cadere trafitti:** **כִּי־רַבִּים חָלָלוּ הַפִּילָה** [ky rabyim khalalym hippylah]. Introdotta da **כִּי** [ky “poiché”] viene data la motivazione di tali raccomandazioni. **רַבִּים** [rabyim “molti”] lascia intendere la grandezza del pericolo, pochi sono coloro che si salvano. Il termine **חָלָלוּ** [khalalym “i trafitti”] indica coloro che vengono colpiti in battaglia. Dall’immagine della caccia, la donna viene ora ricondotta a quella della guerra, vedendo in lei il sogg. **הַפִּילָה** [hipylah “fa cadere”]. **Ed erano vigorose tutte le sue vittime:** **וְעַצְמֵיהֶן כָּל־הָרִגְיָה** [we’atzumym kol harugeyha]. Il termine **וְעַצְמֵיהֶן** [wa’atzumym “vigorosi”] richiama il concetto di forza, unendolo a quello numerico dello stico precedente. Forse c’è qui un rimando all’immagine del bue del v.22. L’idea della morte cui la donna conduce viene esplicitata dal termine **הָרִגְיָה** [harugeyha “i suoi uccisi”]. [27] **Strada del regno dei morti è la sua casa:** **בֵּיתָהּ דְּרָכִי שְׂאוֹל** [darkhe she’ol betah]. Il v. conclusivo riassume il concetto. Il termine **דְּרָכִי** [darkhe “vie di”] richiama le **דְּרָכֶיהָ** [drakheyha “le sue vie”] del v. 25, chiarendo che queste vie conducono allo **שְׂאוֹל** [she’ol “regno dei morti”]. L’opera della donna è raffigurata nel **בֵּיתָהּ** [betah “la sua casa”], che nel corso del cap. è stata luogo di attrazione e di peccato (vv. 8.11.19). **Che scende nelle dimore della morte:** **יֵרְדוֹת אֶל־חֲדָרֵי־מָוֶת** [yordot ’el khadre mawet]. Le vie citate in precedenza ci vengono descritte ora come **יֵרְדוֹת** [yordot “scendenti”] e la meta di questa discesa sono le **חֲדָרֵי־מָוֶת** [khadre mawet “stanze della morte”], che richiama ancora una volta la casa ricca di stoffe pregiate e di profumi raffinati della donna. Chiaramente l’idea non è solo quella dell’adulterio, ma appare chiaro che la donna rappresenta qui l’incarnazione dell’anti-Sapienza, di quell’insegnamento che conduce alla morte.

Signore,
nostro scudo
e nostra protezione,
donaci la Sapienza,
affinché non cadiamo
nella trappola
del peccato,
ma viviamo sempre
secondo la Tua volontà.
Amen.